

Rynek, a Breslavia, è una delle piazze medievali più grandi d'Europa. Qui le case dei mercanti formano una multicolore scenografia: rosso mattone, verde smeraldo, giallo ocra. La città è stata Capitale Europea della Cultura e Capitale Mondiale del Libro nel 2016

Poznań + Breslavia: dove le fate bussano alla porta

IN UN IMMAGINARIO CROCEVIA DELL'EUROPA CENTRALE, ESPLORIAMO DUE CITTÀ DOVE LA STORIA HA VISTO AVVICENDARSI POPOLAZIONI E REGNI, IMPERI E DINASTIE. CIASCUNO HA LASCIATO UN SEGNO INDELEBILE, UNA STORIA DA RACCONTARE, UN TESORO CHE RAPPRESENTA IL PONTE TRA MONDI DIVERSI. "LA NOSTRA PATRIA È UNA PORTA TRA L'ORIENTE E L'OCCIDENTE", SCRISSE IL POETA POLACCO ADAM MICKIEWICZ

di GUIDO BAROSIO foto MARCO CARULLI



Poznań vista dall'alto rivela molti segreti: vicoli misteriosi, palazzi rinascimentali, chiese monumentali, abitazioni di alchimisti, artisti e cavalieri

Un viaggio dove le fiabe vi attendono

C'era una volta... *Es war einmal...* *Once upon a time...* *Dawno temu*. Sempre la stessa frase, col medesimo significato, in italiano, tedesco, inglese e polacco. Quella con cui iniziano tutte le fiabe, che siano tradizionali o riscritte dai fratelli Grimm. Vicende popolate da draghi e principesse, bottegai scaltri e animali parlanti, ma rese celebri da luoghi che, appena si manifestano, non puoi

fare a meno di riconoscere: castelli turrati e piazze dove si affacciano multicolori case in tonalità pastello. Quelle ricche dei mercanti di un tempo. **Siamo nel cuore mitteleuropeo di una terra che fu polacca, boema, asburgica, prussiana, tedesca e poi ancora polacca.** A lungo contesa, perduta e poi riconquistata; il cuore di tutto, il crocevia di ogni impresa, il provvisorio di dominazioni mai definitive. Come sostiene Joseph Roth: «Nelle città dell'Europa centrale ogni strada sembra ricordare più lingue di quante se ne parlino oggi».

Poznań, una storia millenaria, la nascita di una nazione

La nostra rotta ci porta a **Poznań e Breslavia** (in polacco Wrocław), con tappa intermedia al castello di **Książ**. L'alba a Poznań ha il colore dell'ambra. La luce filtra tra le facciate fiabesche della piazza del mercato e scivola sulle pietre levigate dai secoli. C'è un momento, poco prima che le campane del municipio suonino, in cui la città sembra trattenere il respiro. I tavolini sono ancora vuoti, l'aria ha l'odore del pane caldo e del caffè appena macinato, le abitazioni rinascimentali sembrano quinte di teatro in attesa degli attori. Una leggenda mitteleuropea racconta che queste case – con la luce dorata delle tante finestre – attraessero nottetempo le fate in cerca di un riparo accogliente. Fate che "bussavano alla porta", per ricambiare con doni fatati l'ospitalità ricevuta. Invece il viaggiatore dei nostri tempi arriva qui senza particolari aspettative. **Poznań non è la capitale scintillante, né la città monumentale che domina**

La piazza del Mercato Vecchio di Poznań ha una bellezza incantata durante tutte le 24 ore. Cambia solo il contesto: da secoli vivace e animata durante il giorno, nella notte diventa magica, evocativa di leggende e misteri



le guide. Eppure, dopo poche ore, si comprende perché lo scrittore polacco Józef Ignacy Krasiński scrisse: «Poznań non si conquista con lo sguardo, ma con il tempo». È una città pronta a svelarsi, ma lentamente, come una storia raccontata sottovoce. La sua è antica quanto la Polonia stessa. **A pochi chilometri dal centro, sull'isola di Ostrów Tumski** (indimenticabile la vista serale, quando ponti illuminati e il silenzio del fiume danno al quartiere un'atmosfera quasi monastica), **nacque uno dei primi nuclei dello Stato polacco nel X secolo.** Qui il duca Mieszko I ricevette il battesimo nel 966, evento che segnò simbolicamente l'ingresso della Polonia nella cristianità europea. **La cattedrale di Poznań, austera e poderosa, custodisce ancora le tombe dei primi sovrani.** Camminare tra le sue navate significa attraversare un millennio di storia, dalle pietre romaniche alle ricostruzioni necessarie dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale. Le turbolente vicende medioevali ci parlano di un popolo guerriero, che adorava, prima della nuova religione, le forze della natura. Il cristianesimo lo rese autorevole, capace di creare una patria di cui i polacchi di oggi si sentono fieri discendenti. Lo storico Norman Davies ha scritto: «Poznań appartiene al gruppo ristretto delle città dove la storia di una nazione ha davvero avuto inizio». **Ma il cuore visivo e sentimentale della città resta la Stary Rynek, la Piazza del Mercato Vecchio, una delle più belle dell'Europa centrale.** Le case dei mercanti, dipinte di rosa, verde menta e ocra, sembrano uscite da un atlante anseatico. Al centro domina il municipio rinascimentale, capolavoro dell'architetto italiano Giovanni Battista di Quadro. È un edificio fortemente eclettico, imponente ed elegante, non assomiglia a nessun altro che ci sia capitato di vedere. A ben pensarci lo si collocherebbe bene a Westeros, leggendaria terra di *Games of Thrones*.

Città di confine, dove batte un cuore giovane e sorprendente

A Poznań il continuo mutare di identità ha lasciato tracce ovunque: nei viali eleganti del quartiere imperiale, costruito dai tedeschi all'inizio del Novecento, nelle chiese gotiche, nei caffè moderni frequentati dagli studenti. Non a caso il poeta Zbigniew Herbert scrisse che Poznań appartiene a chi la attraversa. È una città di confine, e i confini sono sempre luoghi fertili di vicende fuori dal comune. **Passeggiando lungo il fiume Warta, oggi trasformato**



in una lunga promenade verde, si percepisce una vitalità giovane. Università (dei 536.000 abitanti 100.000 sono studenti), librerie, festival culturali, gallerie d'arte contemporanea: Poznań vive in equilibrio tra memoria e futuro. Nei bar del centro si bevono le eccellenti birre locali, discutendo di musica e politica, mentre le biciclette scorrono leggere tra i ponti. E poi c'è la sera. Quando le luci dorate illuminano la piazza e i palazzi sembrano galleggiare nel buio, Poznań assume un carattere quasi mediterraneo. Ma è arrivato il momento di scoprire qualche angolo segreto in città. Il Park Cytańdela è il più grande della città, costruito su una vecchia fortezza prussiana. Tra prati immensi e viali alberati si incontrano

Il municipio rinascimentale è un capolavoro dell'architetto italiano Giovanni Battista di Quadro. Fortemente eclettico, lo si collocherebbe bene a Westeros, leggendaria terra del *Trono di Spade*



Le luci della notte esaltano i colori pastello delle case in piazza del Mercato Vecchio. Quando la città si svuota è questa la magia che prende il sopravvento, portando l'ospite in un viaggio a ritroso nel tempo



Le case fiabesche, incorniciate da un arco, appaiono come quinta teatrale. La scenografia è perfetta, per i personaggi non c'è che l'imbarazzo della scelta: nobili e mercanti, dame e guerrieri



La cattedrale di Poznań, austera e poderosa, custodisce ancora le tombe dei primi re cristiani. Camminare tra le sue navate significa attraversare un millennio di storia, dalle pietre romaniche alle ricostruzioni dopo il conflitto mondiale

L'impattante struttura di Porta Posnania, concepita dallo studio polacco Ad Artis Architect, propone un blocco compatto di cemento chiaro, quasi senza finestre, dalle essenziali forme minimaliste, che dialogano in modo sorprendente con il contesto medioevale circostante



Un gigantesco murales nel creativo quartiere Jeżyce. Qui si respira una città giovane, universitaria, tutta da scoprire, che vive tra librerie, gallerie d'arte, spazi dedicati al design



È un caso che molti studiosi polacchi parlino di una "città di confine", dove nei secoli si sono incontrate tradizioni cristiane, cavalleresche e alchemiche. Anche il municipio rinascimentale nasconde una quantità sorprendente di simboli. Le decorazioni a graffito mostrano figure mitologiche, animali simbolici, allegorie delle virtù e dei pianeti. Non era raro che architetti e artisti includessero riferimenti all'ordine celeste, alla trasformazione della materia e alla conoscenza segreta. **Ma dove il mistero si fa contemporaneo è tra le mura del Castello Imperiale.** A prima vista sembra una fortezza medievale, ma in realtà è relativamente recente: fu costruito nel 1910 per l'imperatore tedesco Guglielmo II, quando la città faceva parte dell'Impero tedesco. Il palazzo doveva rappresentare la potenza prussiana ai confini orientali. Sale monumentali, torri, corridoi austri: tutto era pensato per evocare l'idea di una continuità con il Sacro Romano Impero e con la tradizione imperiale germanica. Ma la parte più inquietante della sua storia arriva qualche decennio dopo. **Durante la Seconda guerra mondiale, dopo l'occupazione tedesca della Polonia nel 1939, il castello venne trasformato in una residenza per Adolf Hitler.** L'architetto del regime Albert Speer supervisionò la vicenda. Alcune sale furono completamente ridisegnate secondo l'estetica monumentale nazista. La parte più sorprendente fu la costruzione di una sala del trono per il führer, di uffici per il governatore del Wartheland, di passaggi interni e ambienti blindati. Il castello doveva diventare il centro simbolico del potere nazista nella regione. **Curiosamente, Hitler non visitò mai davvero il palazzo completato per lui.** Dopo la guerra, la storia del castello prese una piega quasi paradossale. Quello che era stato residenza imperiale e quartier generale nazista divenne un centro culturale pubblico. Oggi, nelle sale dove erano previsti uffici del regime, si trovano: cinema, mostre d'arte, sale per concerti e festival letterari. Ma c'è dell'altro. Sotto alcune parti del castello esistono ancora ambienti sotterranei e corridoi poco accessibili, costruiti durante la ristrutturazione degli anni Quaranta. Non sono veri bunker segreti come quelli di Berlino, ma resti di una trasformazione architettonica incompiuta. Troveremo qualcosa di simile nel maniero di Książ. Perché i nazisti edificarono città sotterranee e residenze per Hitler in questo territorio, e quale ne fosse il potenziale utilizzo (cancellato dalla sconfitta del Terzo Reich) resta un mistero. Uno dei tanti, e mai svelati, di una terra di confine che non ha mai smesso di sfogliare le sue

L'Enigma Cipher Center è la celebrazione multimediale del genio di tre studiosi polacchi, che decifrarono per primi il celebre codice segreto tedesco durante il secondo conflitto mondiale



pagine di storia. Dove il mistero diventa scienza e matematica applicata alla vittoria lo si può constatare presso **l'Enigma Cipher Center, dedicato a tre studiosi polacchi che riuscirono, per primi, a decifrare il codice segreto Enigma, ritenuto inviolabile dai nazisti.** L'impresa permise agli alleati di abbreviare di tre anni le sorti del conflitto. Un'affascinante e ludica esposizione permanente spiega, seduce, coinvolge, riportandoci in un mondo sospeso tra il secondo conflitto mondiale e la guerra fredda. Ma Poznań guarda anche verso il futuro con il suo edificio contemporaneo più emblematico: **Porta Posnania.** La struttura, concepita dallo studio polacco Ad Artis Architects, è stata inaugurata nel 2014 e propone un blocco compatto di cemento chiaro, quasi senza finestre, dalle essenziali forme minimaliste che dialogano in modo impattante con il contesto medioevale circostante. L'idea simbolica è che Posnania funzioni come una porta verso la storia. Infatti l'interno propone un percorso multimediale (per la verità piuttosto datato, considerando le tecnologie attuali) che narra la genesi della città e i suoi protagonisti. Consigliamo di limitarsi alla visione dall'esterno, dove l'imponenza dell'edificio fa pensare a un manufatto alieno proveniente da chissà dove. **Chi ama l'arte in tutte le sue espressioni non può lasciare la città senza una visita (necessaria almeno mezza giornata) al National Museum, tra i più ricchi dell'intera nazione.** Sono presenti capolavori della pittura europea (come la celebre *Spiaggia a Pourville* di Monet), ma il punto di forza è rappresentato dai capolavori polacchi che spaziano dal medioevo all'arte contemporanea. Ed è proprio dalla metà del XX secolo che si può ammirare la forza visionaria, iconoclasta, ironica e surreale di artisti tra i più significativi

Il National Museum di Poznań è una raccolta di arte polacca dalle origini ai giorni nostri. Di particolare rilievo la sezione dedicata al XX secolo, quando fantasia e creatività resero celebre la scuola nazionale in tutto il mondo



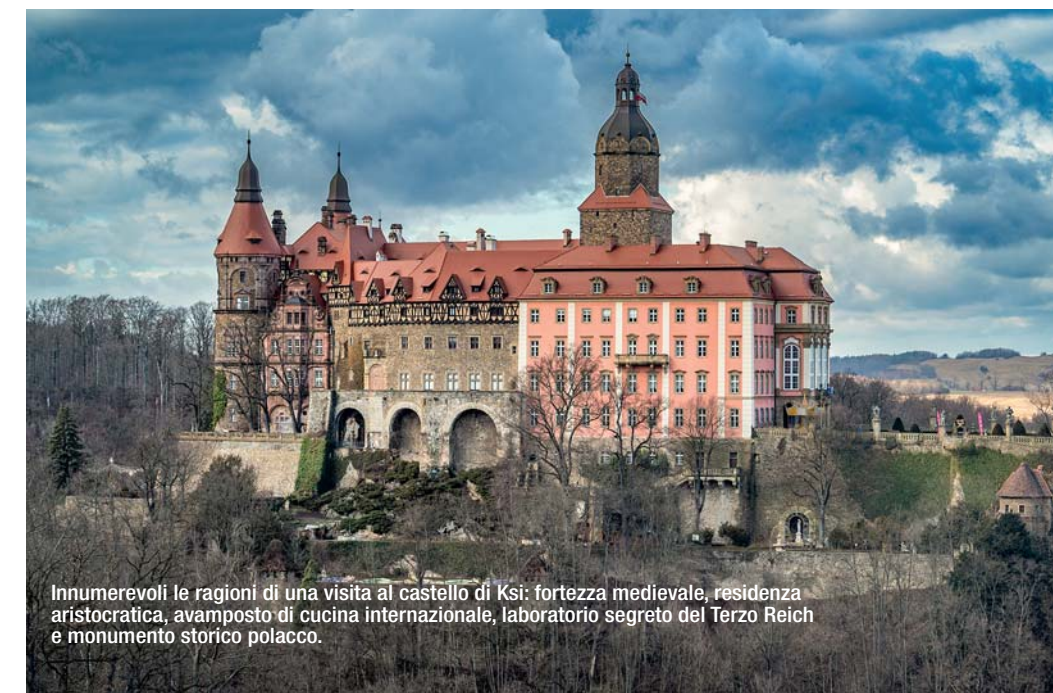
a livello internazionale. Una "scuola polacca" che, ancora oggi, anticipa sogni e tendenze nel design, nelle arti figurative e nella grafica.

Storia di una fortezza tra rocce e foreste

Prima di giungere a Breslavia, **sosta nel maniero di Książ:** fortezza medievale, residenza aristocratica, laboratorio segreto del Terzo Reich e monumento storico polacco. Il castello sorge su uno sperone roccioso, tra le foreste della Bassa Slesia. È uno dei più grandi della Polonia e certamente tra i più scenografici. Le sue torri color ocra emergono da un mare di alberi come una nave ferma nel tempo. **La storia comincia nel 1288, quando il duca Bolko I il Severo, della dinastia dei Piast, fece costruire una fortezza destinata a controllare le vie commerciali tra la Boemia e la Polonia.** Il nome originale, Fürstenstein ("pietra del principe"), evocava già l'idea di una dimora potente e isolata. L'epoca di maggiore splendore arrivò tra Ottocento e primo Novecento. **Il castello diventò un centro mondano frequentato dall'alta società europea.** Figura leggendaria di quel periodo fu Maria Teresa Cornwallis-West, conosciuta come principessa Daisy, moglie del principe Hans Heinrich XV Hochberg. Inglese, brillante e anticonformista, Daisy portò a Książ un'atmosfera cosmopolita fatta di ricevimenti, cacce e incontri politici.



Il leone in pietra con le insegne araldiche vigila all'ingresso del castello di Książ, che domina uno sperone roccioso tra le foreste della Bassa Slesia

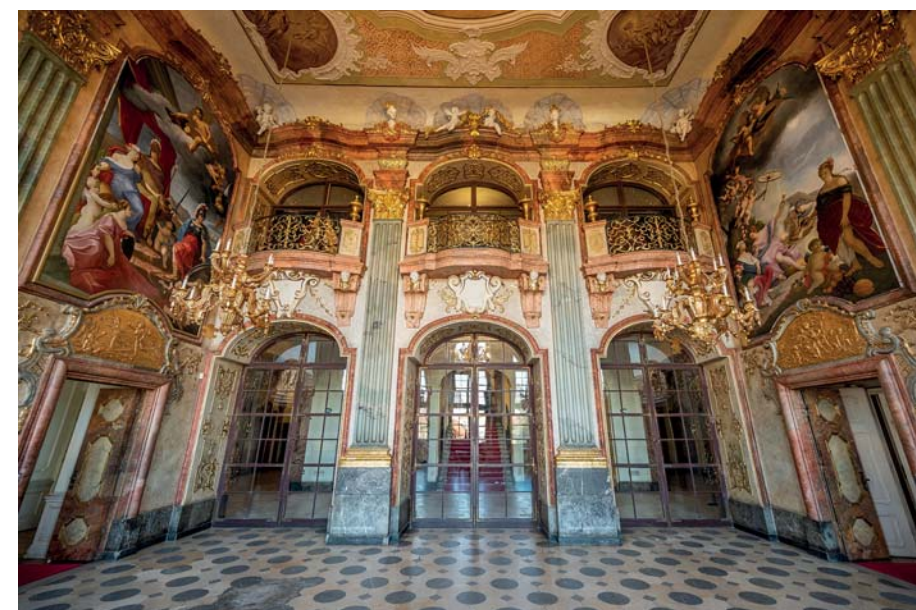


Innumerevoli le ragioni di una visita al castello di Książ: fortezza medievale, residenza aristocratica, avamposto di cucina internazionale, laboratorio segreto del Terzo Reich e monumento storico polacco.



Il castello fu un centro mondano frequentato dall'alta società europea. Figura leggendaria di quel periodo fu la principessa Daisy, brillante e anticonformista. Fu lei a orchestrare un'atmosfera cosmopolita fatta di ricevimenti, cacce e incontri diplomatici

Oggi si possono visitare molte delle sale di Książ, restituite all'antico splendore. Merito di un accurato lavoro di riallestimento, perché il maniero fu depredato prima dai nazisti e poi dai sovietici



Il grande salone delle feste è il cuore suggestivo del castello. Stucchi, specchi e balconate ci rimandano ai suoi anni ruggenti. Recentemente è stato utilizzato per le riprese del film *La zona di Interesse*, sulla vita di Rudolf Hess

Nei suoi diari scrisse: «Il castello sembra sospeso tra cielo e foresta; al mattino appare come un sogno sopra la nebbia». Protagonista di quella stagione formidabile fu lo **chef francese Louis Arduin**, stella del firmamento parigino che creò – nell'ultimo piano del maniero (perché

gli odori non si diffondessero tra le sale) – il proprio regno: grandi spazi, alloggi per la brigata, attrezzature all'avanguardia. La storia del castello cambiò radicalmente con la Seconda guerra mondiale. Nel 1941 i nazisti confiscarono la proprietà e la inserirono nel progetto Riese: un faraonico sistema di costruzioni edificate nel sottosuolo, tra cui – a Książ – tunnel e sale sotterranee, forse destinate a una misteriosa capitale ipogea. Venne anche realizzato un appartamento per Hitler, che però non vi alloggiò mai. Depredato dai tedeschi in fuga, prima, e dai sovietici dopo, il castello cadde in disuso. Per essere restaurato, magnificamente, nel recente ventennio. Książ è tra le location della pellicola, premio Oscar, **La zona d'interesse**, che ha raccontato le vicende familiari del gerarca nazista **Rudolf Hess**.

Breslavia, amata dal cinema e capitale senza esserlo

Comprendere Breslavia vuol dire ripercorrere la sua storia. La città nasce nel Medioevo, come importante centro commerciale sulle vie tra il Baltico e l'Europa centrale. Nel X secolo entra nello stato dei Piast polacchi e diventa sede vescovile. Nel XIII secolo viene incorporata nel Regno di Boemia. Dal 1526 segue il destino della



monarchia asburgica e diventa una città prospera e multiculturale. Nel 1741, dopo le guerre di Slesia, viene conquistata dalla Prussia e assume il nome Breslau. **Nell'Ottocento si sviluppa come grande centro industriale e universitario dell'Impero tedesco.** Durante la Seconda guerra mondiale è dichiarata "fortezza" nazista e subisce distruzioni devastanti nell'assedio del 1945. Dopo la guerra passa alla Polonia, la popolazione tedesca viene espulsa e arrivano nuovi abitanti polacchi, soprattutto dalle regioni orientali perdute. La città viene ricostruita quasi interamente e assume il nome di **Wrocław**. Un romanzo d'appendice scolpito durante un millennio. Per Norman Davies: «È una città costruita sulle migrazioni: pochi luoghi in Europa raccontano con tanta chiarezza quanto la storia possa cambiare il volto di una città». Oggi Breslavia è una città che piace, **il suo crocevia di storie, culture e bellezza gli è valso – nel 2016 – il riconoscimento di Capitale Europea della Cultura e di Capitale Mondiale del Libro.** In poche città ci è capitato di riscontrare un blend di questa levatura: patrimonio monumentale di prima grandezza – nonostante le distruzioni della guerra, tutto è stato ricostruito così bene che non si nota la differenza – una "vita sull'acqua" (ponti, riflessi, parchi, sentieri lungofiume...) che invita alla flanerie, un set culturale giovane e intrigante (gallerie, teatri, librerie, grafica, moda, design...), **un'anima ribelle, ma elegante**, con centinaia di locali pronti a stupire, e con proposte gastronomiche tra le migliori dell'Europa centrale. Anche grazie a questo Breslavia è diventata una città cinematografica. Due recenti produzioni – dal titolo quasi identico – hanno ottenuto ottimi riscontri sulle piattaforme italiane: **Gli omicidi di Breslavia** (serie visibile da noi su Disney+) e **I flagelli di Breslavia**, film disponibile su Netflix. Nel primo caso la vicenda è ambientata nel 1936, alla vigilia delle Olimpiadi di Berlino, in una città nazificata, dove un commissario indaga su brutali omicidi, commessi in una atmosfera particolarmente noir e decadente. Trama avvincente alla quale fa da sfondo una città addobbata con svastiche onnipresenti, che incuriosirono e turbarono

non poco residenti e turisti durante le riprese. *I flagelli di Breslavia* è invece un thriller contemporaneo, con tensione continua, colpi di scena e poche pause narrative. Il film usa strade, ponti e piazze con tonalità gotiche. La città diventa parte della storia, creando un'atmosfera oscura che ricorda i migliori thriller nordici. Costanti i riferimenti ad antiche maledizioni risalenti a Federico II. Da vedere prima del viaggio, ideale compendio a guide e letture.

Acque, ponti e palazzi, crocevia di storie e meraviglie

La mattina a Breslavia arriva lenta, come se la città emergesse dall'acqua. La nebbia del fiume Oder si alza piano tra i ponti, sfiora le guglie gotiche e si dissolve sulle facciate multicolori della piazza del mercato. È un risveglio quieto, quasi teatrale. I tram rossi passano silenziosi, i caffè aprono le porte e nei vicoli del centro si sente il rumore delle biciclette sui ciottoli. **Il primo incontro con Breslavia è spesso una sorpresa.** Indelebile. Non è la capitale della Polonia (ma di una capitale ha tutta la grandezza), né la città più famosa del paese, eppure ha una bellezza piena e generosa. Lo scrittore polacco Tadeusz Różewicz diceva che Breslavia

Rynek non è una piazza come tutte le altre, perché gira attorno a un blocco centrale di edifici che ospitano il magnifico municipio. Questa particolare disposizione offre numerosi punti di vista, creando un effetto avvolgente che seduce il visitatore

Non si conosce l'origine delle pitture multicolori delle antiche città anseatiche. Molti storici ipotizzano che fosse un modo per caratterizzare le abitazioni dei ricchi mercanti, rendendole facilmente identificabili nella loro bellezza



Breslavia, il contrasto tra classico e contemporaneo. In quella che fu una potente città mitteleuropea oggi compaiono segni di evidente modernità: vetro e cemento sono l'orgoglio della nuova Polonia



Breslavia è composta di isole, acque, ponti e prospettive che offrono uno scenario liquido e mutevole. Contesto dove la secolare storia della città confonde i suoi elementi offrendo emozioni contrastanti





Nel Padiglione delle Quattro Cupole si trova il Museo d'Arte Contemporanea di Breslavia. All'interno opere che testimoniano un percorso d'avanguardia di assoluta levatura internazionale



La Sala Leopoldina è una meraviglia composta, a inizio Settecento, nell'edificio principale dell'Università di Breslavia. Affreschi, sculture e stucchi fanno ancora da cornice per eventi accademici e cerimonie ufficiali



L'illuminazione a gas è una delle peculiarità dell'isola. Ogni sera, i lampioni procedono all'accensione, con riti e gesti che riportano indietro le lancette dell'orologio

è una città che ha imparato a vivere più di una vita. **Basta passeggiare qualche ora per capire cosa intendeva. La storia di Breslavia – oggi Wrocław – è infatti una storia di cambiamenti, sovente repentini.** Questo continuo mutare di identità ha lasciato una stratificazione visibile nelle pietre, nelle architetture e perfino nei nomi delle strade. **Il cuore della città è Rynek, una delle piazze medievali più grandi d'Europa.** Qui le case dei mercanti sembrano una multicolore scenografia teatrale: rosso mattone, verde smeraldo, giallo ocra. Al centro domina il municipio gotico. Le sue torri appuntite, e le decorazioni scolpite, raccontano il tempo in cui Breslavia era una potente città mercantile della Lega Anseatica. Nei secoli il palazzo ha visto passare imperatori, commercianti e rivoluzioni. Ma la vera anima di Breslavia è l'acqua. **La città si estende**



Breslavia vista dall'alto, un colpo d'occhio che si può cogliere scalando la torre dell'osservatorio. Come in un'antica mappa la città si dispone al nostro sguardo: secoli di architettura a confronto e a contrasto

su una dozzina di isole collegate da oltre cento ponti. Camminando lungo le rive dell'Oder si scoprono scorci inattesi: campanili riflessi nel fiume, giardini nascosti, vecchie gru portuali trasformate in spazi culturali. **Il luogo più suggestivo è Ostrów Tumski, l'isola della cattedrale.** Qui Breslavia sembra tornare al Medioevo. Le strade sono illuminate da lanterne a gas, che ancora oggi vengono accese ogni sera da un lampionaio. Le torri della cattedrale di San Giovanni Battista si riflettono sull'acqua e l'atmosfera diventa quasi irreale, come se il tempo si fosse fermato ad osservare la storia e le sue evoluzioni burrascose. Nel cuore della città, all'interno dell'Università di Wrocław, si trova uno dei capolavori barocchi meno conosciuti d'Europa: **l'Aula Leopoldina.** Affreschi, statue allegoriche e stucchi dorati raccontano il potere culturale dell'impero asburgico, quando Breslavia

L'Isola della Cattedrale è la parte più antica della città, conserva un insigne patrimonio architettonico, scrupolosamente ricostruito dopo le devastazioni del secondo conflitto mondiale



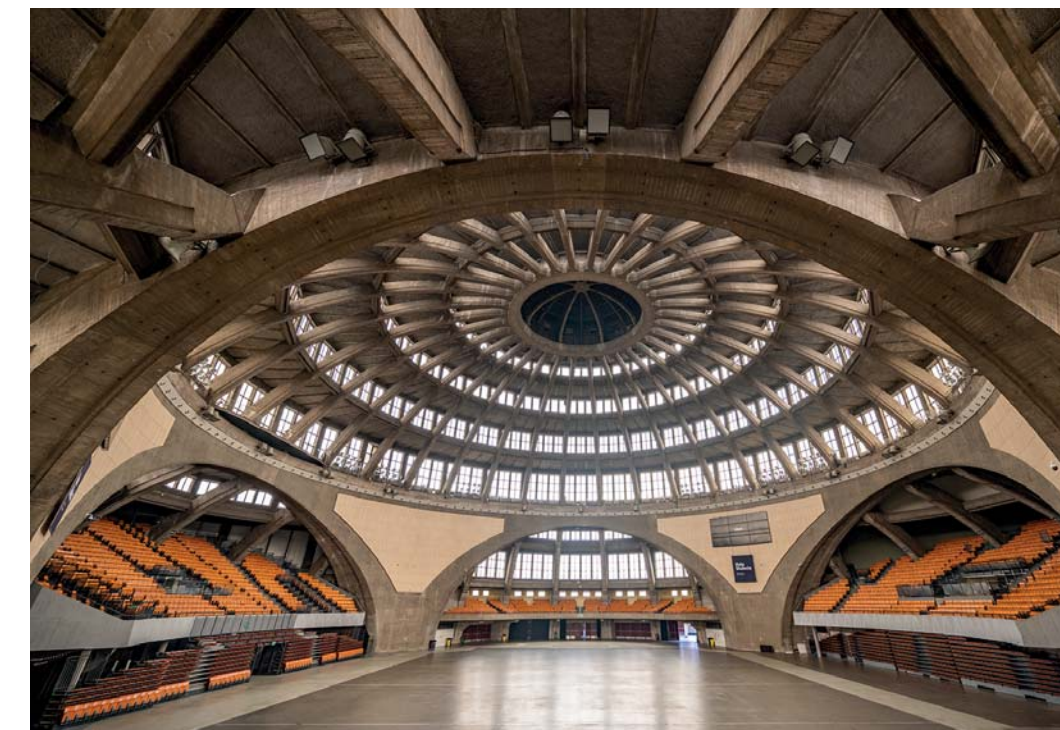
La cattedrale sventa con le sue guglie vertiginose. Venne edificata dopo l'anno mille, quando in città fu istituito il vescovado. I mattoni rossi costituiscono il suo patrimonio cromatico.



Antykwariat Naukowy è l'incantata libreria antiquaria di Peter e Margarita: bibliofili, appassionati di musica classica e custodi del gatto Nota e del cagnolino Cocos. Una sosta indimenticabile del mio viaggio



aveva notorietà accademica universale. A nord del centro storico si trova **Nadodrze:** per molto tempo zona popolare e trascurata, ma negli ultimi anni è diventato il distretto creativo di Wrocław. Vecchie case ottocentesche, botteghe artigiane, gallerie e murales trasformano le strade in una sorta di museo urbano. **È un luogo perfetto per capire la Breslavia contemporanea, lontano dalle piazze turistiche.** Ma la città è anche ricca di dettagli curiosi. Tra le vie del centro si nascondono centinaia di piccoli gnomi in bronzo. Sono nati negli anni Ottanta, come simbolo ironico del movimento di protesta contro il regime comunista, la cosiddetta "Alternativa Arancione". Oggi gli gnomi sono diventati una caccia al tesoro urbana: bambini e viaggiatori li cercano tra piazze, ponti e cortili. E poi c'è la sera. Quando il sole cala dietro le torri gotiche e la piazza del mercato si illumina di luci calde, la città cambia ritmo. I ristoranti si riempiono, i musicisti di strada suonano sotto il municipio, e l'acqua del fiume riflette le luci della città. Forse è proprio questo il segreto di Breslavia: un luogo che ha attraversato guerre, confini e trasformazioni, ma che continua a raccontare la propria storia con leggerezza. Una città che, dopo molte vite, ha imparato finalmente a respirare. Se ci allontaniamo dal centro storico ci sono almeno due tappe da mettere in agenda. **La Centennial Hall è un edificio oversize dall'impatto formidabile,** con la sua cupola in cemento armato, alta 43 metri e larga 65, Patrimonio UNESCO dal 2006. Progettata da Max Berg, ospita fiere, concerti e manifestazioni sportive. **Lo zoo di Breslavia, che si estende su 33 ettari, è**



La Centennial Hall è un edificio oversize impattante e austero. La sua cupola in cemento armato, alta 43 metri e larga 65, divenne Patrimonio UNESCO nel 2006

uno dei più grandi in Europa. Suggestiva la coesistenza tra pregiate architetture di inizio Novecento e sofisticate tecnologie studiate per il comfort degli animali. Spettacolare l' Afrykarium: 4.600 metri quadrati, con 19 piscine dedicate alla fauna acquatica del continente. Lasciamo Breslavia con una piccola meraviglia poetica e libraria. **A pochi passi da Rynek si trova Antykwariat Naukowy, l'incantata libreria antiquaria di Peter e Margarita:** bibliofili, appassionati di musica classica (italiana, sempre in programma) e custodi del gatto Nota e del cagnolino Cocos. In particolare Nota governa lo spazio (dove i libri sembrano precipitare dal cielo, tanti sono), esprimendo il suo giudizio sui clienti: amici da coinvolgere, estranei da ignorare. I proprietari si adeguano. Le antiche città sono anche fatte di questi luoghi, ne conservano l'anima e sanno condividerla. Ma non con tutti. >>>



Gli gnomi abitano Breslavia. Celebrità locali, ricordano la Rivoluzione Arancione che si oppose al comunismo, sbeffeggiandolo. Nella foto uno dei più celebri: lo gnomo italiano



La navata centrale della Cattedrale di Breslavia: volte che puntano ripide verso l'alto, luminosità mistica e silenzio, una ricostruzione minuziosa che restituisce ai visitatori le suggestioni del gotico medioevale

LET'S GO TRAVEL

FROM **Bergamo** TO **Breslavia**

POZNAN BERGAMO

ADULTS 2+ CHILD 0+

SEARCH

1300 km + 1300

1 ora e 45 + 1 ora e 45

12

15

2

guida barosio TORINO

mezzo ore di viaggio hotel ristoranti luoghi di cultura



Strona



Ratuszowa Ratuszowa



Arte City Solei Boutique Hotel



Castle restaurant

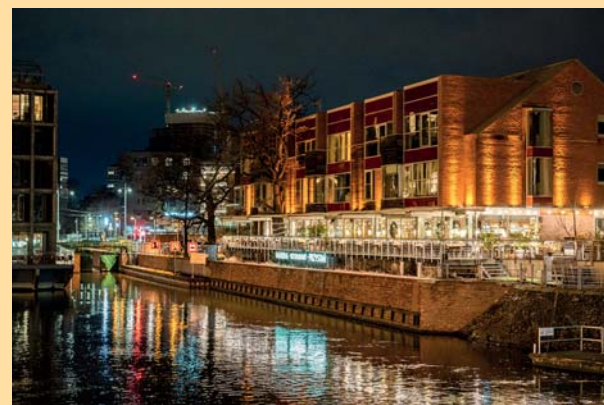
POZNAŃ + WROCLAW, rotta gourmet in dodici tappe



Hotel Wroclawska



Piwnica widnicka Przysła & Marina



La Polonia presenta uno degli scenari gastronomici più interessanti dell'Europa Occidentale. Nel XXI secolo la cucina tradizionale si è modernizzata con creatività e buongusto. Ha preso le redini una generazione di chef che ha viaggiato, appreso ed elaborato. I protagonisti di una nazione giovane che ha saputo accogliere, con equilibrio e fantasia, influenze francesi, italiane e nordiche. Benvenuto Polish Food!

POZNAŃ

Arte

La modernità. Collocato nella suggestiva cornice di design del Boutique Hotel Blow Up Hall. Guidato dal talentuoso chef Artur Szwacki, propone cucina polacca contemporanea, con tecniche francesi classiche e influenze nordiche. Fine dining moderno e creativo, eccellente carta dei vini internazionale.

Ratuszowa

La classicità. Aperto da 70 anni è un punto fermo nella cucina classica di Poznań. Ambiente storico nella magnifica Piazza del Mercato. Tra gli highlights anatra arrosto con mele, selvaggina, zuppe tradizionali e portate della regione.

Fromazeria

La sorpresa. Ambiente di design, luminoso ed elegante, con spazio libreria. Cucina a base di formaggi

locali interpretati con fantasia e creatività. Raccomandato dalla Guida Michelin, ha conseguito per tre anni consecutivi il Bib Gourmand. Tutto buonissimo, abbiamo provato una cacio e pepe inimmaginabile all'estero.

Bo.

Tra mare e foresta. Ambiente casual per un locale raccomandato dalla Guida Michelin. La classica cucina polacca incontra la curiosità di un approccio giovane e internazionale. Pesce del Baltico con fermentazione ed erbe, cacciagione (molto amata in Polonia), carne da allevamenti certificati.

Strona

Cool. Approdo della gioventù artistica e studentesca della città. Cucina semplice e golosa, che si esprime al meglio negli hamburger. Ottimi cocktail, internazionali e creativi. Per conoscere il set più dinamico di Poznań.

DOVE DORMIRE

City Solei Boutique Hotel

Gradevole atmosfera bohémien, colorate opere d'arte e di design disseminate ovunque, un piccolo albergo di grande personalità per un soggiorno confortevole. A dieci minuti dalla piazza del Mercato, passeggiando per le vecchie strade di Poznań.

Książ

Castle restaurant

Cucina di corte. Siamo in quello che fu il regno del grande chef francese Louis Arduin, a cui si ispira la cucina del Castle. Atmosfera ottocentesca, ambiente curato e cucina rigorosamente regionale: selvaggina delle foreste slesiane, ottime zuppe tradizionali, carne arrosto con patate e cavolo.

BRESLAVIA

Le Gosse

Tra Francia e Polonia. Nel cuore del centro il ristorante propone ricette ricercate con ingredienti stagionali e tecniche francesi. Giustamente celebrati l'anatra con salsa all'arancia e il filet mignon con puree al tartufo. Lo chef è Anton Nemirovich, studiò a Le Cordon Bleu di Parigi ed esperienze nello stellato Mugaritz in Spagna.

IDA Kuchnia i Wino

Abbinamenti di qualità. Cucina tradizionale in versione contemporanea ma, soprattutto, una delle migliori carte dei vini in città. Etichette europee, polacche, vini naturali e selezioni artigianali. Interno con mattoni antichi e stile industriale-bistrot.

Przystań & Marina

La classe in riva al fiume. Raccomandato dalla Guida Michelin è uno dei ristoranti emblematici della città.

mandato dalla Guida Michelin è uno dei ristoranti emblematici della città. Elegantissimo, con terrazza panoramica sul fiume Oder, propone cucina di mare, di fiume e di terra. Sapori internazionali di grande qualità, con influenze mediterranee e polacche.

Wroclawska

Un viaggio nel tempo. Varcata la soglia si torna indietro negli anni, per gustare le fragranze della cucina "prebellica" di Breslavia e della Slesia, innaffiata dalle migliori birre locali. Ambiente accogliente e storico, la cotoletta gigante impanata è una golosità per intenditori.

Piwnica Świdnicka

Il mito. Nato nel 1273 è considerato uno dei più antichi ristoranti al mondo. Si trova nel seminterrato del municipio, il centro geografico e storico della città. Nel tempo fu frequentato da Goethe, Chopin e Brahms. La cucina è storicamente autorevole. Imprescindibile, e monumentale, la mezza anatra servita con cavoli rossi.

DOVE DORMIRE

Wroclaw Hotel

Elegante e confortevole, stile minimal, design di gusto internazionale, merita l'attenzione del viaggiatore per la posizione strategica: pochi minuti a piedi da Rynek e meno ancora dalle rive dell'Oder.



Lo chef di Wroclawska con Guido Barosio



Wroclawska



IDA Kuchnia i Wino



Fromazeria



Fromazeria



Bo.



Le Gosse



Piwnica widnicka



Le Gosse



Seychelles

l'arte sottile della distanza



Coco de Mer La spiaggia di Orique un progetto culturale di Terry Philoe



LE SEYCHELLES DA SCOPRIRE CON CONSAPEVOLEZZA E POESIA. SEYCHELLES SOSTENIBILI, LENTE, FUORI DAL TEMPO EPPURE COSÌ CONTEMPORANEE; SIMBOLO DI UN TURISMO SIA EVOLUTO CHE ANCESTRALE

testo e foto di SILVIA DONATIELLO



Morne Seychellois National Park

A metà tra continente africano e sub-continente indiano, le isole **Seychelles** sembrano quasi non entrare mai in scena. Non fanno rumore. Non si presentano. Si lasciano scoprire. C'è un momento preciso in cui lo capisci: quando il silenzio diventa più presente del suono delle onde. Quando il tempo non è più qualcosa da riempire, ma da attraversare. **Qui il lusso non è spettacolo: è sottrazione.**

Un arcipelago disseminato nell'Oceano Indiano, le Seychelles sono spesso raccontate come paradiso. Eppure, la parola è imprecisa. Perché suggerisce eccesso, perfezione patinata, irrealtà.

Invece queste isole hanno una fisicità concreta: granito, umidità, vegetazione che cresce senza chiedere permesso, mare che cambia colore più volte nello stesso pomeriggio. Non c'è ostentazione. C'è misura.

La Digue. Eleganza informale

A **La Digue** il movimento è lento. Non per scelta ideologica, ma per naturalezza. Le distanze sono brevi, le strade sottili, le case basse e colorate. Ci si muove spesso in bicicletta, tra tartarughe giganti, galline e galli canterini, ma non è un manifesto ecologico: è semplicemente **il ritmo dell'isola**. Il corpo si adegua. Il respiro pure. Il granito delle spiagge sembra scolpito con intenzione estetica. **Anse Source d'Argent** è forse la spiaggia più fotografata, ma dal vivo è meno "perfetta" di quanto si immagini, e proprio per questo più interessante. Le rocce sono irregolari, l'acqua si increspa, la luce non è mai identica a sé stessa. Il vero privilegio non è arrivarci, ma restarci senza fare nulla. Nel pomeriggio, l'aria si fa più morbida, si riempie di profumi di vaniglia e frangipane. In qualche veranda ombreggiata si intrecciano foglie di palma, si chiacchiera, si pulisce il pesce. **Non c'è coreografia: è quotidianità.** La sera, una spa affacciata sull'oceano. Olio di cocco tiepido, movimenti lenti, pelle che assorbe sale e silenzio. Il benessere vissuto non come performance, ma come restituzione.

Praslin. Profondità verde

Praslin è più ampia, più raccolta, più vegetale. **La Vallée de Mai**, il tempio del celebre **Coco de Mer**, Patrimonio dell'Umanità UNESCO, è una foresta primordiale che non cerca di essere seducente. È densa, quasi austera.



I caratteristici massi granitici levigati delle Seychelles

Le foglie del Coco de Mer si aprono come ventagli monumentali. Le forme sono sensuali, ironiche, simboliche. Ma ciò che colpisce davvero è l'ombra: una luce filtrata che cambia la percezione del tempo. Camminare in silenzio è quasi un atto di rispetto dovuto. Fuori dalla riserva, le colline scendono verso baie ordinate. **Anse Lazio** è un equilibrio cromatico: sabbia chiarissima,



Cote d'Or, Praslin



Lavorazione della noce di cocco

mare di un turchese quasi irreale, vegetazione compatta. Ma Praslin è anche altro: punti panoramici che si aprono su isole lontane, una tranquillità che non è isolamento ma scelta. È forse per questo che è diventata una delle mete più amate dell'arcipelago: riesce a essere scenografica senza perdere autenticità. Tra le colline verdi si nasconde **Oriqué**, un progetto culturale nato dalla visione di **Terry Philoe**. Il nome unisce "original" e "unique"... e riesce a essere davvero entrambe le cose. Per raggiungerlo bisogna salire lungo una

strada stretta e ripida fino a un punto panoramico che domina mare e comunità locali. Ciò che colpisce non è solo la vista, ma l'atmosfera. Bambù essiccato, granito locale, vecchie marmitte in ghisa trasformate in centrotavola, un letto di ferro arrugginito diventato altalena. Oggetti recuperati, reinterpretati, salvati dall'oblio. «*Raccolgo ciò che altri vogliono buttare* – racconta Philoe – *Sono frammenti della nostra identità*». Oriqué è museo, casa, giardino. Può diventare luogo per una cena privata al tramonto o spazio di racconto culturale. Qui si prepara ancora il pesce fritto al curry di cocco con erbe dell'orto, si serve il **Katkat Dou** – dolce di platano e latte di cocco – e si beve tè alla citronella. Tutto in contenitori ricavati dai gusci di cocco. Non è folklore, è continuità. Praslin non si limita a mostrare la propria bellezza. La protegge, interpreta e restituisce. Soprattutto non si offre tutta insieme, e va attraversata con discrezione.

Mahé. L'isola stratificata

Mahé è l'isola più grande, ma anche la più complessa. C'è una dimensione urbana, e poi c'è l'interno montuoso dove la vegetazione prende il sopravvento. Nel **Morne Seychellois National Park** l'aria è più umida, il verde più intenso. La giungla non è esotica: è concreta, viva, a tratti impenetrabile. Ogni tanto, tra gli alberi, l'oceano appare come un taglio blu improvviso. Un belvedere, una panchina dove riprendere fiato e dimenticare il caldo e la fatica.

Mahé custodisce anche una parte culturale poco raccontata. Al **Domaine de Val des Pres**, tra architetture



Cimitero storico dei primi coloni di Union Estate, La Digue

coloniali restaurate con equilibrio, il **Mize Coco** è uno di questi luoghi. Non è solo un museo dedicato al cocco. È un esercizio di identità.

Costruito interamente in legno di cocco, l'edificio stesso è dichiarazione di intenti: materia prima che diventa struttura, simbolo che diventa spazio. All'interno, testi, fotografie e oggetti raccontano la relazione profonda tra le Seychelles e questo frutto iconico, sostanza quotidiana della vita e dell'economia locale. Il cocco è cucina, medicina, artigianato, economia domestica. È acqua, fibra, combustibile, utensile. È memoria coloniale e resilienza creola. Ogni sezione del museo ne esplora la versatilità con una narrazione che evita l'effetto spettacolo. La luce è naturale, gli spazi ariosi, l'allestimento sobrio. Il Domaine che lo ospita contribuisce all'esperienza. La **Plantation House**, risalente al 1870, conserva il tetto a falde, le proporzioni ampie, l'atmosfera sospesa tra passato agricolo e presente culturale. Intorno, piccoli atelier artigianali, un ristorante tradizionale, giardini ordinati. Proseguendo in questo percorso lontano dai cliché turistici, troviamo, sulle alture di La Misère, **Vallée des Fruits**. Una piantagione biologica che racconta un'altra idea di lusso: frutta raccolta al momento, succhi preparati davanti a te, tavoli all'aperto con vista sulle colline. Qui il concetto di benessere è legato alla terra. È stagionale ed è perfetto nella sua imperfezione.

Su un'altra altura, uno strato diverso: sulle cime del **Morn Blanc**, con vista sulla costa di Port Glaud, si estende l'unica piantagione di tè delle Seychelles. La fabbrica, attiva dal 1972, continua a utilizzare tecniche tradizionali integrate da tecnologie contemporanee.

Una visita breve (una ventina di minuti) attraversa i campi, racconta la raccolta, la lavorazione, la miscelazione. L'aria di montagna è fresca, il panorama ampio.

Alla fine, una degustazione: vaniglia, arancia, menta, citronella, limone, fragola, cannella. Il tè qui è eredità britannica, ma è diventato identità locale. Dopo l'acqua è la bevanda più consumata dell'arcipelago. E porta con sé una dimensione quasi terapeutica: antiossidanti, equilibrio, lentezza.

Infine, *last but not least*, troviamo, quasi nascosta, **The Station**.

Un tempo stazione radiofonica, oggi rifugio olistico nascosto nel verde, The Station non si visita per curiosità turistica. Si attraversa come un luogo che ha scelto di rimanere fuori dal circuito dell'apparenza.

L'edificio conserva la sua anima originaria. Legno, materiali recuperati, ristrutturazioni eco-consapevoli che non cancellano la memoria del passato, ma la integrano. Nulla è levigato oltre il necessario. Nulla è "instagrammabile" per caso. Qui il benessere non è una promessa da packaging, ma un processo lento.

La filosofia è chiara: piccoli lotti, metodi tradizionali, materie prime naturali. Prodotti per la pelle, rimedi erboristici, tessuti in lino lavorati artigianalmente. Ogni oggetto nasce con un'intenzione precisa, senza marketing aggressivo, senza storytelling artificiale. È un luogo che respira una spiritualità concreta, non mistica né teatrale, ma autentica e radicata.

La sostenibilità non è un'etichetta, ma una pratica quotidiana: materiali riciclati, filiera corta, coinvolgimento

della comunità locale. Nonostante l'espansione internazionale – con prodotti autorizzati e distribuiti anche in Europa – The Station resta profondamente legata a Mahé.

Qui si viene per rallentare davvero. Alcuni visitatori arrivano per i rimedi naturali, altri per un consulto olistico, altri ancora semplicemente per comprendere un modo diverso di intendere la cura.

Movimento come meditazione

Alle Seychelles anche il movimento è diverso: che sia una camminata nella foresta o una pedalata lungo la costa, non c'è nulla di performativo. **La bicicletta**, spesso presente sulle isole, non è un simbolo sportivo, ma **un modo per attraversare senza invadere**. Per rallentare abbastanza da salutare; per fermarsi e guardare. Non c'è competizione, ma una vera immersione. Il vento in faccia, l'odore del sale, il rumore delle foglie che si sfiorano. Tutto invita a una forma di presenza più attenta.

L'assenza come privilegio

Ciò che rende le Seychelles realmente sofisticate è ciò che manca. Mancano il rumore costante, le insegne eccessive, la frenesia.

Anche le strutture più esclusive mantengono una distanza elegante. Legno, pietra, tessuti naturali. Architetture che non vogliono dominare il paesaggio, ma dialogare con esso.

Il mare non è uno sfondo. È un interlocutore. E la luce non è decorazione, ma materia.

In un'epoca in cui tutto è immediatamente condizionale, qui esiste ancora uno spazio che resta tuo.

Un tramonto visto senza telefono. Un bagno all'alba. Un pomeriggio senza agenda.

Le Seychelles non chiedono attenzione e non reclamano status. Semplicemente offrono distanza. E la distanza, oggi, è il lusso più raro. >>>

Per più informazioni:
www.seychelles.com



Tartaruga gigante di Aldabra



Notre Dame de L'Assomption Church, La Digue



Anse Source d'Argent, La Digue